

**In sciopero oltre seicentomila imprese  
ma ieri sera raggiunto un accordo di massima  
sui 3 cardini della piattaforma sindacale:  
finanziaria, pariteticità, lotta all'abusivismo**

**Se non saranno accolte le richieste  
la categoria effettuerà un nuovo blocco  
a partire dall'11 gennaio per 15 giorni  
Oggi decisione finale dei camionisti**

# Merci bloccate per una settimana?

## Ore decisive per il braccio di ferro autotrasportatori-governo

L'autotrasporto si ferma per otto giorni da domani e se il governo non accetta la nutrita piattaforma rivendicativa formulata da Unatras, il consorzio di associazioni che detiene il 91 per cento dei traffici (610mila imprese), a gennaio la dose sarà rincarata: altri 15 giorni di fermo. Ma in un incontro governo-trasportatori, ieri sera, sembra sia stata raggiunta un'intesa che potrebbe portare la revoca del blocco.

oggi il blocco potrebbe essere revocato. I punti della piattaforma sono: il contenimento dei costi per le imprese, la ristrutturazione dell'autotrasporto, la lotta all'abusivismo, il rispetto delle tariffe e l'attuazione degli accordi precedentemente intercorsi tra il governo Andreotti e gli autotrasportatori. Assemblee unitarie si terranno in tutto il territorio nazionale.

quello dei partners europei. Le nostre aziende in pochi anni hanno ceduto ai vettori stranieri il 60 per cento del mercato italiano delle commesse. Scaduta l'operatività triennale del bonus fiscale, gli autotrasportatori sollecitano il finanziamento promesso dal governo Andreotti.

### ANTONIO GIUNTA

■ CESENA. Dopo gli scalfati vuoti dei tabaccai, vivremo ora in Italia una cartina generalizzata? Gli autotrasportatori da domani alle 24 si fermeranno pressoché totale nei trasporti, fatti salvi i servizi d'immunità espletamento è stato confermato dalle 5 associazioni di autotrasportatori aderenti all'Unatras, il neonato consorzio di categoria che riunisce operatori appartenenti a Confortigiano trasporti, Fai, Fiap, Accap, Fita-Cna, Sna, Casa. Complessivamente rappresentano il 91 per cento della categoria (610mila imprese). In pratica, forse l'unica organiz-

zazione a non aderire al fermo è l'Anita-Concommercio, perché pare che anche le 3 centrali cooperative si fermeranno. Ieri a Cesena i rappresentanti di Unatras hanno precisato tra l'altro che punto irrinunciabile nella piattaforma è il riconoscimento della loro rappresentanza sindacale. Se il governo non accoglierà le rivendicazioni ci sarà un vero e proprio blocco di 15 giorni dall'11 gennaio. Ma in tarda serata, ieri, sembra che trasportatori e governo abbiano raggiunto un'intesa sui miliardi per la ristrutturazione dell'autotrasporto e per i rimborsi delle spese per gasolio: e già da

La piattaforma finanziaria. Si chiede di rifinanziare la legge sulla ristrutturazione del settore, che non è mai partita e che la Finanziaria ha già decurtato nelle dotazioni da 270 a 47 miliardi (contro i 2mila miliardi sollecitati a suo tempo dagli autotrasportatori). «Pur essendo un'ottima legge, è come se non ci fosse. Inapplicabile, perché 47 miliardi basterebbero a malapena a ristrutturare il migliaio di imprese di Cesena, rinosciuta capitale dell'autotrasporto. Occorre poi sottolineare che, dopo tanti convegni sulla scadenza europea del '93, il fidejussorio è ancora applicato ai vettori italiani. Complessivamente - è la conclusione Unatras - mi-

Lotta all'abusivismo. Gli autotrasportatori italiani sollecitano al governo provvedimenti seri, anche perché ogni anno in Italia ci sono 6mila turisti di Tir. In caso di un trasporto abusivo, Unatras sollecita il sequestro del veicolo e anche quello della merce. «La riforma non costa niente», così come non si spende una lira per altri provvedimenti previsti da accordi già sottoscritti da precedenti governi, come l'autorizzazione dei depositi di carburanti sino a 10 metri cubi presso gli autotrasportatori che lo richiedono. Pariteticità. Si chiede l'applicazione ai vettori stranieri che viaggiano in Italia dello stesso trattamento che i loro paesi applicano ai vettori italiani. «Complessivamente - è la conclusione Unatras - mi-



Immagine di un precedente blocco degli autotrasportatori

rano a evidenziare l'aspetto sicurezza anche perché restringere i margini di guadagno per le imprese significa in concreto un maggior sfruttamento dei mezzi e degli uomini. Uno dei dirigenti di Unatras ha confessato: «Lavoro anche fino a

22 ore al giorno. Non avrei alcun interesse a fare sciopero. Siamo considerati "i lupi solitari", ma i primi soccorsi alle popolazioni terremotate del Sud sono arrivati attraverso di noi, in particolare dai nostri colleghi di Cesena».

### Assicurati i rifornimenti di merci indispensabili

■ CESENA. Reggerà il nostro sistema distributivo al doppio fermo dei 610mila «padroncini» di Unatras, il consorzio che riunisce le 5 maggiori associazioni di categoria? La responsabilità del governo è rilevante dopo 10 anni di promesse non mantenute. Dalle strette maglie del fermo i camionisti faranno passare solo il latte fresco «dalla campagna allo stabilimento», la stampa, i rifornimenti per scuole, ospedali e quelli per le attività produttive a ciclo continuo, limitatamente agli altissimi. Unatras si dice certa che la grande distribuzione ha già fatto rifornimento per tempo.

### Circolare di De Lorenzo I medici devono scegliere entro il 31 dicembre: ospedale o libera professione

■ ROMA. I medici devono scegliere: o la libera professione o il tempo pieno in ospedale. Non c'è rimasto molto tempo. La legge 412 del 1991 sull'incompatibilità medica entrerà in vigore il 1 gennaio del 1993. Lo ha ribadito il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, in una circolare inviata a tutte le regioni, che lo stesso ministro ha illustrato alla commissione Sanità del Senato. «Il rapporto di lavoro con il servizio sanitario nazionale - dice il ministro - deve essere unico e non può coesistere con altri rapporti anche di natura convenzionata». In pratica il medico che sceglierà di far parte del servizio sanitario nazionale dovrà farlo a tempo pieno e non potrà più lavorare per alcuna struttura convenzionata o privata né possedere quote di proprietà di imprese private. La libera professione potrà essere esercitata dal medico dipendente all'interno della struttura pubblica e al di fuori dell'orario di servizio, oppure all'esterno ma non in strutture convenzionate (neanche se si tratta di discipline diverse da quelle prestate nel servizio pubblico). Il documento ribadisce l'incompatibilità totale fra il rapporto dipendente ed altri rapporti, anche in convenzione, con il servizio sanitario nazionale, comprese le consulenze. Gli amministratori straordinari delle Usl dovranno invitare i medici interessati ad effettuare l'opzione entro il 31 dicembre.

Ma sul provvedimento è già polemica. In molti avrebbero voluto una proroga dell'applicazione. Fra questi la presidente della commissione sanità del Senato, Elena Mannucci: «Non si tratta di voler rinviare la norma, ma si sarebbe dovuto tenere conto delle interferenze e della prevedenza. In particolare bisognava risolvere il problema dei medici cui non potrà essere garantito il tempo pieno e che non potranno neanche andare a riposo per il blocco delle pensioni di anzianità nel '93». Una parte della commissione, nei giorni scorsi, aveva chiesto la revoca del blocco delle pensioni per quei medici che non volessero optare per il tempo pieno ospedaliero. Ma per il ministro della Sanità non ha preso in considerazione la richiesta: «Quando si presenteranno dei problemi - ha detto - li affronteremo».

E intanto, dopo anni di ostilità, il presidente dell'ordine dei medici, Danilo Poggolini, ha invitato i segretari confederali ad un incontro «per vedere che cosa è inaccettabile nella nuova sanità e come unire le forze per recuperare il recuperabile». Ma la Uil risponde: «Non c'è più nulla da recuperare» e polemizza aspramente con i nuovi provvedimenti: «Lo stato sociale è smantellato - ha detto Carlo Fioraliso, segretario della Uil sanità - La privatizzazione è inattuata e il convenzionamento con le casse di cura private rimane in piedi».

Sospeso lo sciopero dei Monopoli riprende stamani la distribuzione. La normalità sarà raggiunta soltanto nei prossimi giorni. Resta lo stato di agitazione in attesa del voto del Senato. Numerosi emendamenti all'esame della commissione Finanze

# Fine dell'astinenza, oggi tornano le sigarette

Ritornano le sigarette. Da oggi cominciano a muoversi dai depositi dei Monopoli i camion. Meta i magazzini rimasti a secco da giorni. Tabaccherie rifornite con il contagocce. L'agitazione sindacale è sospesa, in attesa del voto odierno del Senato sul decreto di privatizzazione dei Monopoli di Stato. Presentati emendamenti migliorativi del Pds. Inutile la catena di solidarietà dei fumatori?

positi, sono partiti i primi camion, carichi di sigari e sigarette. Meta i magazzini del monopolio, dove saranno ad attendere schiere di tabaccai, pronti a riempire gli scaffali e a soddisfare l'assillante richiesta dei fumatori che già domani potranno così cominciare a tirare, si fa per dire, un qualche sospiro di sollievo.

(come è stato detto nell'assemblea di Roma) hanno tenuto conto anche delle esigenze dei fumatori. Se si trova la soluzione, non ci sarà alcun bisogno del minacciato intervento della Guardia di finanza, pronta - per il ministro Giovanni Goria - a sostituire i lavoratori in sciopero. Intervento ritenuto, comunque, dai sindacati ed problematica situazione ed assolutamente inefficace nella sostanza, se non addirittura controproducente.

### NEDO CANETTI

■ ROMA. Forse sarà inutile l'idea della «catena di solidarietà» per fumatori incalliti, lanciata ieri dall'Associazione fumatori. Avrebbe dovuto funzionare così: i più fortunati si sarebbero impegnati a cedere, in un impeto decimoniano, qualche pacchetto delle loro scorte ai «fratelli» in crisi di astinenza. Il presidente Giuliano Bianucci - dotato probabilmente di una discreta scorta - aveva cominciato la catena con 50 pacchetti di Ms: altri

200 erano stati raccolti a Milano. Già era predisposto un numero telefonico cui far pervenire notizie di offerte e richieste e stabilite le modalità del ritiro. Forse, dicevamo, la «catena» non sarà necessaria. Ieri, infatti, i primi cancelli dei monopoli hanno cominciato - se pur lentamente - a riaprirsi. Da Roma, Milano, Udine, Genova, Venezia, Reggio Calabria, Brescia, Parma, Tortona, Pescara, Cagliari e Trento, sedi dei de-

Sciopero sospeso, ma stato d'agitazione mantenuto. La nuova forma di lotta? La rigida obbedienza ai regolamenti, che determinerà la messa sul mercato di circa la metà della merce normalmente in circolazione. Felici si i fumatori, ma con la prospettiva di altre code, altre rivendite al lumicino, altre imprecazioni e proteste. Tutta la vicenda pare, comunque, sulla strada della soluzione. Contro gli irriducibili, hanno vinto le posizioni sindacali più ragionevoli, che, pur non rinunciando a denunciare la irresponsabilità del governo-

Molto dipenderà da quando accadrà oggi a palazzo Madama, dove si esaminerà e voterà la legge di conversione del decreto sulla privatizzazione dei Monopoli di Stato, che è all'origine della dura vertenza. La discussione sarà concentrata, soprattutto sugli emendamenti, presentati dalla commissione Finanze, nel suo insieme, e da singoli gruppi parlamentari, che tendono a modificare pro-

fondamento il testo originario del decreto, riguardando, in particolare, la sorte del personale. E il problema caldo, quello che ha dato origine alle agitazioni sindacali di queste settimane, con conseguente scomparsa di sigarette, sigari e tabacco. Gli attuali dipendenti, secondo le proposte della commissione, potranno essere collocati in prepensionamento

con 30 anni di servizio. Il Pds propone di aggiungere quanti hanno raggiunto 55 anni d'età (50, se donne) e maturato almeno 15 anni di contribuzioni. Un'altra norma aggiunta in commissione, stabilisce che il personale trasferito alla nuova società per azioni, che sostituisce il Monopoli di Stato, a seguito di ulteriori ristrutturazioni aziendali che dovessero verifi-

carsi nei 5 anni successivi, risultasse in esubero presso la nuova società, il personale in esente nammesso, su domanda, nei ruoli dell'Amministrazione finanziaria o di altre pubbliche amministrazioni possibilmente nel territorio provinciale e regionale. Per il Pds quel possibile deve diventare certezza, in provincia o nelle province limitrofe.

### E a Bologna non si fuma «No smoking» meno duro Le «bionde» vietate solo negli uffici comunali

■ BOLOGNA. La «battaglia del fumo» a Bologna riparte dalla trincea degli uffici comunali. Dopo che il Tar aveva bocciato una precedente ordinanza del sindaco che imponeva lo stop alle sigarette in tutti gli uffici aperti al pubblico, oltre che nei musei, nelle scuole, ospedali, piscine, biblioteche, Palazzo d'Accursio torna alla carica con un provvedimento bis, più morbido, ma comunque destinato a lasciare il segno. Un po' ovunque ieri sono ricomparsi i cartelli verdi su sfondo bianco, con l'omino dal fiore in bocca al posto della cicca, che suggeriscono di «Non mandare in fumo il mio lavoro» o, più sbrigativamente, lo vietano tout-court. Responsabili della loro affissione (ne sono stati stampati cinquemila) saranno gli stessi dirigenti dei servizi che dovranno anche individuare in ogni sede eventuali locali da adibire al fumo. Dove ciò non sia possibile i dirigenti chiederanno all'Economato o ai Lavori pub-

blici di installare idonei aspiratori e ventilatori per garantire il ricambio dell'aria. Allo scopo di tutelare i dipendenti dai danni da fumo verrà promosso un censimento sulle loro abitudini e preferenze. Lei è fumatore? Nel suo ufficio avverte inquinamento provocato dai fumatori? È favorevole o contrario a che nel suo ufficio si fumi? Ritiene opportuno delimitare aree per fumatori? Queste le domande contenute nei questionari che saranno distribuiti e compilati entro il 14 dicembre. «Non vogliamo schedare nessuno», spiega Montuzzi - il questurone di Bologna - «il questionario è libero e anonimo e servirà per conoscere le condizioni degli uffici. In base ai risultati si procederà a spemantare la divisione degli spazi di lavoro tra chi ha differenti abitudini». Il progetto «Bologna senza fumo» ha però un piccolo neo: le sanzioni pecuniarie per i trasgressori sono le solite, diecimila lire appena. Meno di un pacchetto di sigarette ai prezzi d'oggi.

# «Per le Marlboro chiedo la luna»

Storia di Peppe «O' spumone» pendolare delle «bionde»

Una mattina insieme a Peppe «o' spumone», contrabbanciere napoletano in trasferta a Roma, con il suo carico di costosissime sigarette. «Sto facendo grandi affari... ogni sera me ne torno a Napoli con quattro milioni in tasca». Gli affari migliori, vendendo le Marlboro: «I fumatori di Marlboro non ragionano, e pagano qualsiasi cifra pur di potersi accendere una delle loro amatissime sigarette...».

treno e vengo qui». Ha subito intuito l'affare. «Chi fuma è come un drogato, disposto a tutto, anche a pagare cifre enormi per un pacchetto di sigarette... ma a Napoli, più di tanto, ai miei clienti non potevo chiedere, è gente che conosco da troppo tempo...». Così ha deciso di venire a Roma: un suo cugino, impiegato al ministero della Pubblica Istruzione, gli ha avviato il mercato. Prima un appuntamento, poi due, e il terzo giorno c'era già la fila di gente con gli occhi di fuori.

«Accende, disinvolto, una Camel. «Sono le migliori...», e a lui, ovviamente, non mancano. Lascia il pacchetto sul tavolino, e il cameriere che posa il vassoio con i caffè, sul quel pacchetto giallo ci lascia il cuore. «Avevo visto che faceva? La gente, in questi giorni, mi sembra impazzita. E io decido il prezzo del pacchetto proprio guardandoli in faccia... l'altro giorno, però, s'è fatto sotto un ragazzo, uno studente... m'ha fatto pena, m'ha detto che non riusciva a studiare, così un pacchetto di Merit, gliel'ho messo ottomila lire... un regalo...». Ma con gli altri, alza il prezzo, e di molto.

### FABRIZIO RONCONI

■ ROMA. All'appuntamento c'è anche un altro tipo, un signore in impermeabile bianco, baffi curati e occhiali tondi, che controlla il numero del binario, guarda l'orologio, sbuffa, s'agita, riguarda l'orologio, e poi sbotta, con tono complice e l'aria affannata di uno in astinenza pesante: «Ma verrà?». Viene, viene; il posto è questo. Stazione Termini, binario numero dodici. L'ordine è di non muoversi. Sarà il nostro uomo ad avvicinarsi. E s'avvicina, all'improvviso, con passi lenti. Ha un giaccone imbottito, jeans a tubo, calzini bianchi, mocassini neri, e una sacca a tracolla. La faccia è simpatica. Dice «Signore...». E il tipo in impermeabile: «Oh, ciao Peppe?», allora? Le ha portate le Marlboro? Le ha portate. Squisite Marlboro lunghe, d'importazione, e di contrabbando. Due stecche. Trecentomila lire.

Comincia così la ricca trasferta romana di Peppe detto «o' spumone», per via degli anni passati sui motoscafi blu, nel golfo di Napoli, a caricare sigarette, a volare sull'acqua, «con le motovedette che restavano, appunto, sulla mia spuma bianca...». Altri tempi. Ora ha quarantotto anni, moglie e due figli da campare, la vita di un contrabbanciere non è uno scherzo, si vive alla giornata, ma poi due settimane fa è cominciato lo sciopero del Monopoli, «e allora ho capito che era il mio momento...». Affari d'oro? «Dotto, mi sono alzato presto stamattina... ci vogliamo prendere un tazzucella e caffè?». Si siede, ma non molla la sacca. «Oggi porto quaranta stecche». Va a prenderle all'alba, in un vicolo di Foreclina, dove c'è un deposito. «Ci riforniamo insieme, io e mio cognato, ma poi io prendo il

paio di giorni, se può, se gli riesce, le Marlboro preferisce venderle a pacchetti singoli. «Tratto meglio la cifra, sono arrivato a ventimila lire per un pacchetto... invece con la stecca è più complicato, la cifra si fa subito grossa...». Vende qui alla stazione Termini, poi a piazza Vittorio, e in un bar vicino al ministero della Pubblica Istruzione. E la Finanza? «Boh, li visti una volta alla stazione di Mergellina che controllavano, gli ho sono passato sotto gli occhi e non m'hanno detto niente...». E Roma? «Niente, stanno tranquilli. Sabato sera, sotto il colonnato di piazza Vittorio, un amico m'ha chiesto se m'andava di vendere una stecca di Philip Morris a un vigile urbano...». E gliel'ha venduta? «Sì, certo, a centosessantamila lire...».

Fa davvero buoni affari. «Ogni sera, me ne torno a Napoli con quattro, quattro milioni e mezzo in tasca...». Si sta sistemando, saranno feste di Natale indimenticabili. «Ho due figli maschi, ma hanno cominciato a faticare da poco... uno fa il meccanico, l'altro ilommista, sono apprendisti, imparano, quasi non li pagano, così devo camparli ancora io, i guagliumi...». Sua moglie, signora Luisa, ha già chiesto la macchina. «Quella è una brava



Sigarette di contrabbando alla Vucciria a Palermo

donna e io glielo voglio fare un bel regalo... solo che lei vuole la nuova Cinquecento... ma la Cinquecento, dico io, a Napoli, quanto ci dura? Ci dura un ora, e poi la rubano. No, credo che comprerò una bella Panda usata...». A osservarlo mentre parla, si direbbe un autentico libero professionista. «Tranquillo, sicuro, disinvolto...». Ma, scusa, all'Unità ce le avete le sigarette? «No, scarseggiano... Peccato io me la farei pure una cammunita il fatto è che ho già molti clienti, mi

dispiacerebbe scontentarli...». Peppe «o' spumone» chiede un bicchiere d'acqua... ma perché qui a Roma insieme al caffè non portano mai il bicchiere d'acqua? «Poi s'accende un'altra Camel. Il secondo appuntamento ce l'ha a piazza Vittorio. Si alza, vuol pagare il conto, insiste, poi sorride: «Allora, grazie...».

# Modena: chiesto l'esonero per l'ultimo. Rifiutato Dieci figli maschi? Faranno tutti il militare

Mentre l'esercito mette la divisa ad un pugno di ragazze, un padre modenese di dieci figli maschi - chiede l'esonero per il più giovane. E il ministero dice no: «Già il primo figlio venne dispensato negli anni settanta. Uno può bastare». Ed ora Nino Galavotti, pensionato, il papà, scrive al ministro. E il nuovo modello di difesa? «Non sa la matematica».

### DALLA NOSTRA REDAZIONE FULVIO ORLANDO

■ MODENA. A volte la patria è incontentabile. Enfatichemente la dittatura pretendeva oro e fedeltà assoluta. Poi le cose sono cambiate e ora la Repubblica si accantona dei figli maschi, per un anno. E la «leva di popolo», piaccia o no. Eppure capita che anche le «democrazie mature» esagerino. Nino Galavotti - 63 anni, operaio metalmeccanico in pensione, una casa a Soliera tra la nebbia della bassa modenese - pochi giorni fa ha scritto al ministro della Difesa Salvo Andò. Per dirgli cosa? Semplicemente che spera, anzi ha diritto ad uno scontro in termini di legge. Galavotti ha quattordici figli, dieci dei quali maschi. E sette (nepete più volte: «sette») sono stati sotto le armi, mentre il penultimo sta finendo ora gli studi. Uno solo, il primo, fu esonerato dal servizio, negli anni settanta. Per il più giovane - Elia, di 19 anni - il papà aveva perciò chiesto l'esenzione. «Ha appena cominciato a lavorare. Ne abbiamo bisogno» ha sent-

to nella domanda di esonero. Ma la risposta - consegnata tre giorni fa da un vigile urbano - è stata che no, l'esercito vuole anche il giovanissimo Elia. E otto... Su inghippi del genere il pensionato Galavotti Rino non è abituato a dormirci sopra. «Sono stato sindacalista per vent'anni, sa? Nello Firm». Il ministro ha raccontato tutta la storia, dall'inizio alla fine. Appena appreso che una legge consente al terzo figlio di essere esonerato se i primi due sono stati arruolati, si presentò al distretto militare di Bologna per avere informazioni. «Mi negò Galavotti ha quattordici figli, dieci dei quali maschi. E sette (nepete più volte: «sette») sono stati sotto le armi, mentre il penultimo sta finendo ora gli studi. Uno solo, il primo, fu esonerato dal servizio, negli anni settanta. Per il più giovane - Elia, di 19 anni - il papà aveva perciò chiesto l'esenzione. «Ha appena cominciato a lavorare. Ne abbiamo bisogno» ha sent-

la fine dell'anno (in questo caso il 1992). E difatti, prosegue Galavotti, «Mio figlio un mese fa ha presentato la domanda». Ed ecco la sorpresa: gli esonerati: il termine era scaduto. La richiesta è stata respinta perché «presentata oltre il termine». Ma non solo. L'esercito ha aggiunto una postilla stravagante: il fratello di Elia, Pietro, classe 1954, era già stato esonerato. Ed un figlio a famiglia, per la legge, può bastare. Ma il pensionato non si è dato per vinto, e così la lettera ha preso la strada del ministero della Difesa e dei quotidiani. D'altronde Galavotti e la moglie - un milione e mezzo di pensione in due e due figli ancora da mantenere, uno in Bolivia come volontario civile - non hanno alternative. «All'ultimo della strada - scrive il signor Rino al ministro - usando il buon senso sembrerebbe logico che ad Elia venisse concesso l'esonero dal servizio militare». L'epilogo della missiva ha il sapore di ironia amara e pungente: «Spergo signor ministro - scrive Galavotti - io sono un uomo di campagna ed in campagna la matematica non è ancora diventata un'opinione. Vale a dire che il tre, (due servizi militari ed un esonero), nel dieci, (figli maschi) ci sta tre volte con l'avanzo di uno». Ergo alla famiglia intera dovrebbero essere riconosciuti tre esoneri. Allora si che i conti tornerebbero. La parola ai «matematici» della difesa.